

Mercato cambiario e uomini d'affari a Barcellona durante la guerra tra Alfonso il Magnanimo e la Repubblica Fiorentina

The exchange market and businessmen in Barcelona during the war between Alfonso the Magnanimous and the Florentine Republic

Elena MACCIONI

Author:

Elena Maccioni
Deutsches Historisches Institut in Rom
(Istituto Storico Germanico di Roma)
(Roma, Italy)
elena.maccioni@yahoo.it
<https://orcid.org/0000-0002-2617-0062>

Date of reception: 08/11/21
Date of acceptance: 01/03/22

Citation:

Maccioni, E. (2022). Mercato cambiario e uomini d'affari a Barcellona durante la guerra tra Alfonso il Magnanimo e la Repubblica Fiorentina. *Anales de la Universidad de Alicante. Historia Medieval*, (23), 61-86.
<https://doi.org/10.14198/medieval.21218>

Acknowledgment:

Ringrazio Sergio Tognetti per la paziente lettura e i consigli. La responsabilità del contenuto è da ascrivere esclusivamente all'autrice.

© 2022 Elena Maccioni

Licence: This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License (CC BY 4.0).



RIASSUNTO

La metà del secolo XV fu per la Corona d'Aragona e specialmente per Barcellona un periodo complicato: Alfonso V era impegnato nelle guerre italiane, in particolare contro Firenze e Milano, Genova e Venezia; il Regno di Napoli era stato annesso all'Unione, e richiedeva sforzi importanti per il suo mantenimento; allo stesso tempo dalla capitale catalana provenivano richieste di apertura "democratica" del Consiglio dei Cento, che portavano a un'evidente instabilità interna, frutto in parte di una dimostrata crisi monetaria, dovuta anche alla scarsa capacità di governo dell'economia. Nonostante ciò, i mercanti, gli armatori e i banchieri continuarono a cercare di portare avanti i propri interessi economici nel Mediterraneo, anche servendosi delle istituzioni di natura corporativa, come il Consolato del mare. Attraverso l'analisi di alcuni registri di protesti di lettere di cambio gestiti dal notaio del Consolato barcelonense, si cercherà di mettere in luce l'evoluzione delle reti mercantili-finanziarie catalane, in particolare lungo la rotta meridionale italiana. Lo studio non avrà l'obiettivo di analizzare l'uso tecnico dello strumento cambiario, ma quello di portare alla luce strategie e protagonisti del processo di inserimento del capitale mercantile e finanziario

in Italia durante il regno di Alfonso il Magnanimo e in special modo durante la guerra contro Firenze. Emergeranno, così, i nomi di quelle persone che furono le protagoniste dei grandi e quotidiani spostamenti di denaro fra i centri politico-commerciali del Commonwealth catalanoaragonese. Si tenterà una prima ricostruzione delle loro attività e dei loro movimenti, nonché delle connessioni con i più importanti operatori del sistema finanziario europeo, ovvero i toscani.

PAROLE CHIAVE: Lettere di cambio; Consolato del mare; Barcellona; Alfonso V; Roma; Napoli; Firenze; Joan e Bernat de Barqueres.

ABSTRACT

The middle of the 15th century was a complicated period for the Crown of Aragon and especially for Barcelona: Alfonso V was engaged in the Italian wars, particularly against Florence and Milan, Genoa and Venice; the Kingdom of Naples had been annexed to the Crown, and required major efforts for its maintenance; at the same time, from the Catalan capital, demands for a “democratic” opening of the Council of Hundred were coming, which led to an evident internal instability, partly resulted from a proven monetary crisis and from the scarce capacity to manage the economy. Despite this, merchants, ship owners and bankers continued to advance their economic interests in the Mediterranean, even using institutions with a corporative nature, such as the Consulate of the sea. By analysing some registers containing protests of bills of exchange managed by the notary of the Consulate of Barcelona, an attempt will be made to highlight the evolution of Catalan mercantile-financial networks, particularly along the route to Southern Italy. The study will not analyse the technical use of the instrument of exchange, its aim will be bringing to light the strategies and protagonists in the process of insertion of mercantile and financial capital in Italy during the reign of Alfonso the Magnanimous and especially during the war against Florence. With this approach, the names of those people who were the protagonists of the large, daily movements of money between the political and commercial centres of the Catalan-Aragonese Commonwealth will emerge. An initial reconstruction of their activities and movements will be attempted, as well as connections with the most important operators in the European financial system, i. e. the Tuscans.

KEYWORDS: Bills of exchange; Consulate of the sea; Barcelone; Alfonso V; Rome; Naples; Florence; Joan and Bernat de Barqueres.

1. INTRODUZIONE

L'ultimo secolo medievale della storia catalana è tanto interessante quanto complesso. Fu il secolo dell'estinzione della dinastia dei conti di Barcellona, della contesa interna fra cittadini *honrats* e partito popolare *buscari* e della guerra civile (1462-1472), che vide scontrarsi Giovanni II, successore di Alfonso il Magnanimo, con il principato catalano; ma fu soprattutto il secolo del declino commerciale della città per ragioni legate a vicende locali e internazionali. Le riflessioni relative a quando questo declino sia iniziato e da cosa sia stato effettivamente scatenato hanno occupato le ricerche degli storici a lungo. L'iniziale tesi della crisi tre-quattrocentesca, sostenuta dai pionieri della storia dell'economia e del commercio catalani, J. Vicens Vives, P. Vilar e C. Carrère (Vicens, 1957; Vilar, 1962; Carrère, 1967) è stata gradualmente ridimensionata a partire dagli anni Settanta, anche grazie alle ricerche di Mario del Treppo (Del Treppo, 1972)¹. L'economia, la natura delle relazioni economico-sociali, l'analisi delle reti mercantili e finanziarie rimangono tuttavia temi affrontati con riluttanza dalla storiografia locale, se non in relazione allo sviluppo delle istituzioni statali².

Con questo studio, attraverso due registri notarili interamente dedicati a protesti di lettere di cambio redatti fra il 1447 e il 1453, si cercherà di individuare relazioni di carattere commerciale e finanziario fra operatori, mettendo in risalto in particolar modo l'elemento catalano e barcellonense³. Prima di analizzare i dati ricavabili da questa fonte davvero eccezionale per concentrazione e qualità dei dati, occorre dare il giusto rilievo al contesto storico in cui si collocano i registri e, più strettamente, alla natura dei documenti⁴.

2. IL CONTESTO STORICO E LE FONTI

I registri di protesti di lettere di cambio analizzati in questo studio vennero compilati dal notaio del Consolato del mare Bernat Sartre. Si compongono di circa 100 carte ciascuno per un totale di 310 protesti⁵, alcune carte originali sciolte inserite

1 Per una riflessione globale di natura storiografica sul concetto di crisi nella penisola iberica: Igual, 2007; vd. Anche Abulafia, 1999.

2 Da un punto di vista strettamente commerciale-finanziario hanno fatto invece significativi passi avanti gli studiosi delle altre realtà catalanoaragonesi: in primo luogo relativamente a Valencia e alle sue zone interne, e poi di Saragozza e dell'Aragona in generale, della zona di Girona e delle ville della Catalogna più interna. Recenti tentativi per il XIV secolo barcellonense: Tello, Reixach 2016. Prima di loro Riu 1990-1991.

3 Biblioteca de Catalunya (d'ora in avanti BC), reg. 9373 (1447-1450) e 9372 (1450-1453). Topografico: Junta de Comerç (JC), 198-II e 198-I. D'ora in avanti il reg. n. 9373 verrà definito reg. I, il 9372 sarà reg. II.

4 Per operazioni simili: Del Bo 2010; Igual 2014.

5 In altra occasione si riportava il dato 313, l'errore era dovuto ad alcune lettere protestate più volte. Maccioni, 2019, p. 121.

fra le pagine e qualche interpolazione riguardante procedimenti giudiziari celebrati davanti alla corte dei due consoli del mare⁶.

Riassumendo molto sinteticamente, il Consolato del mare di Barcellona, così come quello valenzano, maiorchino e perpignanese principalmente, era un'istituzione nata con funzioni giudiziarie nel XIII secolo, che visse uno sviluppo molto importante a partire dalla metà del XIV secolo, con un'accelerazione, anche in termini documentari, evidente dalla fine del Trecento, quando Giovanni I il Cacciatore concesse ai consoli una serie di privilegi confermati e sviluppati ulteriormente da Martino il Vecchio. Nello specifico, fu il privilegio di poter applicare una gabella sulle merci in entrata e uscita dal porto di Barcellona a permettere il salto di qualità dell'istituzione. Il *dret de la mercaderia*, poi denominato *del pariatge*, permise la definitiva costruzione della loggia dei mercanti, il suo mantenimento e ampliamento, il finanziamento di missioni di rifornimento legate alla guerra in Sardegna, la realizzazione di progetti di natura economica infrastrutturale locali, la creazione di circuiti di avvistamento delle imbarcazioni sospette nei mari intorno alla Corona, l'organizzazione di missioni diplomatiche con fini economici all'estero, nelle Fiandre come in Egitto, e infine finanziò la costruzione di una macchina di difesa degli interessi e dei privilegi della classe mercantile notevolissima. In definitiva il *dret* trasformò un tribunale per la risoluzione di controversie di natura mercantile e marittima in una sorta di corporazione, che arrivò a definirsi negli anni Cinquanta del Quattrocento la terza casa della città di Barcellona (dopo la *Diputació del General* e il Consiglio municipale) (Maccioni, 2019).

Bernat Sartre era al tempo il notaio per le cause del tribunale (anni 1440-1463 circa), ovvero si occupava della documentazione funzionale allo svolgimento dei procedimenti di natura sommaria di competenza del Consolato. Raccoglieva i protesti, le *cedules* di vario tipo consegnate dalle parti, trascriveva le sentenze e rilasciava gli originali ai richiedenti. Per ciò che riguarda la sua attività di notaio consolare, ci rimangono solo i due registri analizzati in questa sede e qualche notizia sparsa nella documentazione di tipo amministrativo dell'istituzione mercantile⁷.

Da un punto di vista strettamente giurisdizionale, il Consolato si era ritagliato uno spazio sempre maggiore riguardo alla materia finanziaria, con in cima le questioni legate ai flussi di denaro e perciò alle lettere di cambio (Maccioni, 2019, pp. 111-122). Quando una lettera di cambio risultava impagata, i creditori presentavano un protesto pubblico davanti ad un notaio secondo una pratica comune a tutta

6 Queste carte vennero spesso presentate al notaio per protestare contro la condotta dei consoli (per sentenze o per la lentezza dei procedimenti). In gran parte non sono datate, perché frammentarie, ma sono facilmente rintracciabili perché si tratta di carte sciolte inserite tutte nel reg. II.

7 Segnalo in questa sede una precisazione rispetto a Maccioni 2019, tab. p. 294. B. Sartre fu in attività non solo dal 1440 al 1451 e successivamente al 1460: Arxiu Històric de la Ciutat de Barcelona (d'ora in poi AHCB), 1.I III-2, c. 1r (2/05/1463), ma anche fra il 1447 e il 1453 (AHCB, 1.I III-1 cc. 9r e 131v-132r (06/05/1452).

l'Europa mediterranea. L'azione poteva successivamente dare avvio ad un ricambio secondo le quotazioni monetarie al momento del protesto, oppure a procedimenti per il recupero dei crediti. I cartolari barcellonesi, come quelli di tutti i poli mercantili-finanziari del XV secolo, sono ricchi di simili documenti, dato che ormai lo strumento aveva trovato piena diffusione anche fuori dai circuiti strettamente italiani⁸. Perché, dunque, fra il 1447 e il 1453 il notaio Sartre compilò due registri completamente dedicati ai protesti? Le ragioni possono essere diverse.

Come prima cosa occorre specificare che i libri in questione non sono semplici registri notarili, ma *capbreus*, termine utilizzato generalmente per le raccolte di atti e attestazioni di privilegi o diritti⁹. Si tratta dunque di una collezione di documenti. Non a caso, in molti di questi si fa riferimento ad un precedente protesto (molto vicino cronologicamente). Si può perciò presumere che parte delle lettere (non tutte) fosse già stata presentata davanti ad un notaio (probabilmente della loggia) e successivamente sia stata protestata una seconda volta, più ufficialmente, davanti alla corte dei due consoli, forse in seguito ad una chiamata pubblica da parte degli stessi ufficiali¹⁰. Ciò sarebbe stato in linea con la prassi seguita per le controversie mercantili di altra natura. I mercanti, in genere, preferivano il ricorso all'arbitrato perché si trattava di una procedura più snella e meno pericolosa per la tenuta del gruppo (Soldani 2016, p. 85). Gli stessi consoli favorivano la nomina di arbitri e solo nelle questioni più critiche intervenivano con un proprio pronunciamento (Maccioni 2019, p. 88). Allo stesso modo, la pratica di protestare le lettere di cambio era tanto insita nel meccanismo stesso del credito e del cambio da scoraggiare i ricorsi in prima istanza ai consoli. E questo per ragioni di convenienza economica e opportunità, anche nei casi in cui non fosse stato previsto un ricambio.

Le ricerche compiute fino a questo momento purtroppo non hanno riportato alla luce provvedimenti municipali, regi o consolari riconducibili ai nostri registri, anche perché, almeno per ciò che riguarda il Consolato, disponiamo delle deliberazioni del consiglio dei Venti mercanti solo a partire dagli anni Sessanta del XV secolo. Si possono tuttavia avanzare ipotesi. Gli anni a metà Quattrocento furono piuttosto turbolenti per i barcellonesi. Per ciò che riguarda il versante della politica interna, negli anni Quaranta si erano esacerbate le inimicizie fra gruppo dirigente (i cittadini *honrats*) e coloro che, arrivati ormai a un elevato livello di benessere materiale e considerazione sociale, reclamavano a gran voce l'apertura del consiglio ristretto

8 Risulta ormai inutile insistere sui meccanismi che motivavano la circolazione delle lettere di cambio perché si tratta di questioni ormai note agli specialisti. Si rimanda perciò con questa unica nota ad una selezione di studi utili per approfondire il tema e all'interno dei quali è possibile ritrovare rimandi ulteriori: De Roover 1953; Lapeyre, 1961; Conde, 1981; Id, 1995; Leone, 1988; Mueller, 1997, pp. 293-303; Iguar, 2005; Hernando, 2007; Nigro, 2016; Orlandi, 2016; Bell et al., 2017.

9 Il reg. n. I è intitolato *Capibrevi protestacionum*, il n. II *Protestacionum liber*.

10 Qualche es. in Reg. I, 29/09/50; 05/10/50; 23/11/50; 27/11/50. Reg. II, 18-03-51; 20/04/52; 07/01/52; 08/03/52.

di Barcellona alla loro partecipazione. Questi ultimi erano essenzialmente mercanti e maestranze artigiane¹¹. Durante gli anni Quaranta si formarono rispettivamente i due partiti della *Biga* e della *Busca*, il cui scontro precipitò a tal punto da portare al cosiddetto colpo di stato *buscari* (1453), patrocinato dalla corte e anticipato di qualche mese dalla sospensione delle elezioni dei due consoli del mare. Il partito della *Busca* e il cosiddetto sindacato dei tre stamenti avevano chiesto e ottenuto in questo modo la partecipazione al governo della città, con lo scopo, fra le altre cose, di veder approvate alcune riforme monetarie che da tempo erano ritenute necessarie, in specie dagli esportatori, meno da quelli che agivano su scala internazionale come importatori di panni fiamminghi, e di coloro che detenevano rendite (Batlle, 1973, pp. 230-236). Essenzialmente si trattava della svalutazione del *croat* d'argento per ragioni legate al fenomeno noto oggi come legge di Gresham¹². Ma già qualche anno prima, nel 1446, il consiglio cittadino aveva proposto e approvato un provvedimento (sospeso definitivamente nel 1452), osteggiato dagli operatori economici e dalla Corona stessa, il cui scopo sarebbe stato costringere i cambiatori a concludere le operazioni di cambio attraverso il banco pubblico, la *Taula de Canvi*¹³. Ovvero, ai banchieri fu vietato di trasferire il denaro proveniente da tali operazioni se non attraverso la girata sul banco pubblico. Allo stesso modo, i *particulars* non avrebbero potuto eseguire né ricevere pagamenti, frutto di operazioni cambiarie, se non per mezzo del medesimo banco cittadino. Anche le somme provenienti dall'estero, entro un mese circa, avrebbero subito la stessa sorte. Di conseguenza, i debitori di coloro che non avessero seguito le disposizioni, avrebbero avuto il diritto di non corrispondere il denaro al beneficiario, provocando, si presume, un numero fuori controllo di protesti. Parte della letteratura catalana ha associato tale provvedimento al cronico stato di indebitamento del municipio con la *Taula* pubblica (Carrère, 1967, pp. 78-80), ma esiste una possibile seconda causa. Alfonso V, come da tempo hanno spiegato Mario del Treppo e altri, aveva messo in piedi un sofisticato sistema di crediti e lettere di cambio che collegava Napoli, Palermo, Valencia, Barcellona (e io aggiungerei anche Cagliari), con il fine di veder finanziati per tempo i propri progetti politico-economici¹⁴. Il sistema si basava sull'anticipo di denaro da parte dei privati in Italia meridionale, ripagato attraverso le rendite nei diversi regni della Corona, col benessere di vicerè e luogotenenti generali. Lo strumento umano era costituito dal ristrettissimo nucleo di fidati ufficiali della tesoreria del *Regnum*. Tale pratica non era vista di buon occhio dalle élites locali al potere (i cittadini *honrats* e

11 Non tornerò sulla questione perché ampiamente trattata in Batlle, 1973 ormai tanti anni fa, e in Maccioni, 2019, pp. 251-265.

12 Coloro che ne beneficiavano maggiormente erano gli italiani: Del Treppo, 1972, pp. 291-310; Munro, 1982.

13 Sulla *taula* pubblica Ortí, 2007 e Feliu, 2016.

14 Si rimanda agli studi di Del Treppo e Conde citati fino ad ora ma anche a Igual, Navarro, 2002; Navarro, 2015. Su Cagliari Zedda, 1997; Seche, 2020.

dunque la *Generalitat* e il *Concell* di Barcellona per intenderci), perché di fatto svincolava il sovrano dal classico rapporto pattista che garantiva loro un certo controllo sulle politiche della Corona e, soprattutto, perché comportava, per l'appunto a causa della legge di Gresham, una vera e propria emorragia di metallo prezioso dal Principato. Forse, dunque, il provvedimento del 1446, nonostante le sonore proteste della regina Maria e di Alfonso V¹⁵, fu una reazione scomposta del Consiglio municipale all'aumento esorbitante del commercio delle lettere di cambio.

Questi ultimi non furono gli unici eventi a scombussolare il mercato cambiario in quel periodo. Il 1447 fu l'anno del fallimento della compagnia Ventura-Davanzati di Barcellona, ma soprattutto l'anno in cui, a causa delle guerre italiane di Alfonso V, i fiorentini si videro espellere da tutti i regni della Corona, compreso il regno di Napoli¹⁶. I toscani, come risaputo, avevano da tempo in mano i circuiti finanziari dell'Europa del XIV e XV secolo. Tuttavia, Alfonso V, forte di una mercatura locale ormai quasi padrona delle tecniche di funzionamento di tali sistemi (almeno nei suoi territori), cercò di "smarcarsi" dall'ausilio dei fiorentini non naturalizzati per i suoi trasferimenti di fondi e prestiti da un regno all'altro, espellendoli senza grossi rimpianti, anche se temporaneamente. I catalanoaragonesi in questo modo videro consolidata la propria posizione finanziario-mercantile all'estero e in special modo a Napoli, quale risultato di un programma di stampo anti-italiano che costituiva uno dei tasselli della conquista del regno meridionale¹⁷.

Tali disposizioni, l'espulsione e la deliberazione del 1446, sarebbero state di lì a poco revocate. La prima per ragioni legate all'andamento della guerra, e la seconda per le nefaste conseguenze che aveva provocato sulla fluidità del circuito finanziario-mercantile¹⁸. Si procedette con diversi condoni, e nel 1452 alla revoca definitiva (Carrère, 1967, vol. I, pp. 79-80; Maccioni, 2019, p. 117). Il fatto che i nostri registri arrivino al 1453 dà da pensare che la loro compilazione sia dipesa più che altro dalla cacciata dei fiorentini, ma fino a quando non verranno trovate le prove documentarie, si rimane sul piano delle ipotesi.

15 AHCB, 02.01-1B.II-4, cc. 10v-6v; 10v-11r.

16 Del Treppo, 1972, e 1997, p. 323; vd. anche Archivio della Corona d'Aragona (d'ora in poi ACA), Canc., reg. 2657, c. 26v (17/12/1447). Alfonso sarebbe entrato in guerra anche coi veneziani, tuttavia l'atteggiamento nei loro confronti fu ben diverso. Nel maggio 1448 il sovrano specificò alla regina che sebbene i catalani dovessero prodigarsi per attrezzarsi alla difesa e all'offesa, specialmente per mare e in Levante, non sarebbero state tollerate "novitats" di alcun genere ai danni dei veneziani presenti nelle terre della Corona: ACA, Canc. 2657, c. 151v (31/05/1448); sulle misure e l'allarme che queste dichiarazioni di guerra avevano provocato nei mercanti catalani vd. AHCB, I.I IV-4, cc. 19v, 21r, 34r; Biblioteca dell'Ateneu Barcelonès (d'ora in poi BAB), Ms. 37, cc. 19v, 21r, 44r. Ryder, 1992, pp. 341-359. Va considerato il fatto che nello stesso periodo i fiorentini subirono parallelamente anche l'espulsione da Venezia: Mueller, 1997, pp. 284-287; Tognetti, 1999, pp. 148-149; Scherman, 2016.

17 Si veda per questo Del Treppo 1972; Id, 1996. Per il punto di vista valenzano Igual, 1998, pp. 58-60.

18 La situazione monetaria internazionale era ulteriormente complicata dalla crisi dell'approvvigionamento dei metalli preziosi: Mueller 2020, pp. 203-216.

Se la fonte a nostra disposizione è funzionale ad una prospettiva prettamente barcellonese, è chiaro che quest'ultima non esaurisce la realtà quattrocentesca catalanoaragonese. Gli ultimi due secoli del Medioevo videro emergere realtà urbane di media importanza, ma cruciali nel sistema della Corona come Saragozza e soprattutto Valencia¹⁹.

3. I PROTAGONISTI

Le 310 lettere di cambio protestate fra il 1447 e il 1453 davanti alla corte dei consoli del mare della città di Barcellona possono essere interrogate da diversi punti di vista. A partire da fonti simili gli storici hanno solitamente carpito informazioni per lo studio delle quotazioni monetarie fra le piazze, dell'uso propriamente tecnico dello strumento finanziario e, meno spesso, della tipologia e qualità delle relazioni economiche fra gli operatori. In effetti, in questo ultimo caso, sarebbe più opportuno per ragioni metodologiche servirsi anche della fonte contabile, che sinteticamente presenta operazioni, relazioni e strategie economiche. Tuttavia, come è noto, i libri aziendali sono stati conservati quasi esclusivamente in Toscana, per cui gli storici hanno giocoforza dovuto rinunciare ad approfondire certi temi (Tognetti, 2020). In questa sede si tralasceranno gli aspetti tecnici, ormai noti, per soffermarsi invece maggiormente sugli operatori, e tentare un loro inquadramento, per quanto approssimativo, all'interno del contesto in cui operavano.

Un primo livello di analisi può essere quello di tipo geografico. Del totale delle lettere, la gran parte venne spedita da Napoli e Roma, seguono a grande distanza Cagliari, Valencia, Tortosa, Perpignano, Palermo e Maiorca²⁰. A parte Roma (dove per il suo ruolo di capitale della cristianità vi era abbondanza di prelati e religiosi catalani) (Esch, 2021, pp. 147-176; Vaquero, 2015; Tognetti, 2004), il nostro campione non si sovrappone ai dati che Mario Del Treppo aveva ricavato dai cartulari barcellonesi del 1448, nei quali i protesti, aumentati di numero in maniera significativa rispetto al periodo precedente, riguardavano in gran parte il mercato delle lettere di cambio dominato dalle compagnie italiane e provenienti soprattutto da Bruges, Avignone e Venezia (Del Treppo, 1972, pp. 324-325).

Un secondo livello di analisi è quello dell'identificazione dei protagonisti delle operazioni di cambio, classificati anche in base al ruolo ricoperto nell'azione cambia-

19 Questi aspetti non verranno trattati per ragioni di spazio per cui si rimanda alla bibliografia. Molto importante in questo senso la produzione di Iradiel, 2017; Navarro, 2015; Cruselles, 2001; Igual, 1998; Furió, 1985. Per una ricostruzione ricca anche di spunti bibliografici vd. Igual, 2014. Per Saragozza De la Torre, 2018; Viu, 2021.

20 Nello specifico: Napoli (124), Roma (67+1 non certa), Cagliari (18), Valencia (17), Tortosa (12), Perpignano (12), Palermo (10 +1 non certa), Maiorca (10), Rodi (7), Alghero (6), Siracusa (2 +1 non certa), Bruges (3), Pézenas (3), Saragozza (2), Messina, Alicante, Ginevra, Venezia, Bologna, Siena, Tolosa, Cotlliure, Djerba, Savona, Lleida, Genova, Fabriano (1).

ria. Nella grande maggioranza dei casi a nostra disposizione, le operazioni vennero portate a termine da catalani. Non è stato rintracciato alcun caso, se non dubbio e ininfluenza ai fini statistici, che non veda la partecipazione di mercanti/banchieri locali in almeno uno dei quattro ruoli dello schema cambiario. Ciò probabilmente significa che, a queste altezze cronologiche, per operare con i cambi fra Barcellona e gli altri mercati finanziari, era necessario per gli stranieri intessere relazioni con gli operatori locali, e che gli stranieri (come gli italiani) fornivano a Barcellona come altrove servizi bancari agli abitanti del luogo (Soldani, 2014).

Dopo i catalani, spiccano infatti al secondo posto in termini numerici gli italiani: fiorentini, pisani, genovesi e napoletani, questi ultimi ormai inglobati nell'unione catalanoaragonese. Sul totale di 310 lettere di cambio protestate presso la scrivania del notaio Sartre, il 29% coinvolse almeno un italiano (92 su 310). Non dappertutto però la loro presenza era massiccia. Spiccano, e non sorprendentemente, i dati riguardanti la circolazione fra Roma e Barcellona. In questo caso gli italiani risultano coinvolti in 41 (+1 non chiara) operazioni su 68 (ovvero il 62%). A Napoli la proporzione si capovolge significativamente: solo nel 22,5 % (28 su 124)²¹ dei casi interviene almeno un italiano. Grosso modo simile è anche la situazione delle lettere da Valencia: gli italiani sono presenti nel 23,5% dei casi, mentre a Perpignano lo sono per 1/3. Se in alcuni luoghi, eccezionali per la loro funzione finanziaria, la presenza degli italiani si riscontra nel 100% delle lettere (Pézenas, Venezia, Siena)²², in altri territori il dominio indiscusso (o quasi) spetta ai catalani: Cagliari, Palermo, Alghero, Maiorca, Siracusa, Saragozza e Tortosa, tutte città da tempo attivamente partecipi del sistema politico della Corona.

Chi erano gli operatori in questione? Fra gli italiani il panorama è, per ragioni note da tempo agli storici, dominato dai toscani: fiorentini e pisani in prima linea²³. Le lettere provenienti da Roma, utilizzate spesso per ragioni non chiare, erano probabilmente funzionali al trasferimento o al prestito di denaro in contanti, per *dita* o giroconto al clero catalanoaragonese presente in pianta più o meno stabile nell'Urbe. I dati in questione confermano l'esistenza di relazioni economico-finanziarie già riconosciute dagli studiosi che se ne sono occupati (Soldani, 2010; Del Treppo, 1973)²⁴. Le famiglie toscane che erano riuscite a mettere in piedi compagnie a Barcellona inserivano il centro commerciale-finanziario catalano in un circuito molto più ampio che comprendeva in questi anni Roma, Napoli, Perpignano e Valencia,

21 Di cui due provenienti dall'accampamento del re a Tivoli e Scarlino: Reg. I, 20/11/47 (vd. Ryder, 1992, p. 320); 11/07/48.

22 Si tratta in ogni caso di poche lettere: Reg. I, 20/11/47; 11/01/48; 06/05/48; 09/12/48. Reg. II, 08/01/52. Per Bruges sono presenti in due su tre delle lettere totali: Reg. I, 16/01/49; 10/06/50; Reg. II, 11/07/53.

23 Per una visione d'insieme Tognetti, 2015.

24 Per le tecniche bancarie: Conde, 1997. Per il ruolo degli italiani a Roma: De Roover, 1970; Caferro, 1996; Tognetti, 1999; Ait, 2014; Esch, 2021, pp. 65-71 e bibliografia citata.

nonché i più importanti centri siciliani come Palermo, Messina e Siracusa, e quelle città al di fuori della penisola italiana con un ruolo notevole nella circolazione internazionale di merci e denaro come Bruges, Avignone, Venezia e infine Ginevra (Goldthwaite, 2013, pp. 183-281)

I più attivi in questo senso furono i fiorentini Filippo Strozzi e fratelli (anche eredi) in compagnia con Lorenzo Tecchini e da soli, in questi anni ormai sulla via dell'acquisizione della cittadinanza²⁵. Sono i più presenti (in specie fra il 1447 e il 1449 e dal 1452) a Roma, Napoli e Perpignano, secondi solo ai pisani Vernagalli, Aitanti e Gualandi, questi ultimi di solito in relazione fra loro e con il senese Ambrogio Spannocchi e compagni nel ruolo di loro corrispondenti a Roma²⁶. Anche in questo secondo caso i processi di radicamento erano avviati, in particolare da Jacopo Aitanti, il quale, tra l'altro, ebbe modo, anche grazie alle felici politiche relazionali perseguite a livello locale, di rimanere fra i principali riferimenti del mercato cambiario napoletano, nonostante le tendenze esplicitamente antitoscane (soprattutto antiflorentine) del Magnanimo, e l'avanzata del capitale catalano nel contesto partenopeo. Va detto, a onor del vero, che i fiorentini sarebbero ritornati a Napoli una volta firmata la pace di Lodi, e forti dei loro enormi capitali, di gran lunga superiori a quelli catalani, avrebbero avuto modo di rendersi essenziali al funzionamento della macchina pubblica. Filippo di Matteo Strozzi, cugino minore di secondo grado del Filippo Strozzi delle nostre lettere di cambio, sarebbe divenuto il banchiere di punta della tesoreria napoletana di re Ferrante, un po' come era successo per Giovanni Miroballo (napoletano) e per il più sfortunato Pere Cimart in epoca alfonsina²⁷.

Proprio il raggiungimento della cittadinanza permise ai toscani di affrontare con armi migliori i provvedimenti di espulsione del 1447 e del 1451. I pisani, graziati per la loro situazione di esuli in seguito alla conquista della città da parte di Firenze, e spesso naturalizzati, godettero di un benefico contraccolpo in seguito alla cacciata dei rivali politici (Petralia, 1989; Epstein, 1996, pp. 286-287). Rispetto all'inizio del secolo, a cavallo fra anni Quaranta e Cinquanta, la situazione si capovolsse (Soldani, 2010, pp. 302-313), lasciando tracce anche nei nostri due registri. I protesti presentati da pisani aumentarono di numero grosso modo in coincidenza con l'espulsione, mentre contestualmente diminuirono quelli presentati dai fiorentini; ma non solo: si ridusse la varietà stessa dei loro nominativi. Se fino al 1449 si contavano lettere dei Piaciti, Ciampelli, Ricci, Bischeri, fattori di Mannelli, Pazzi, Strozzi, Tecchini, dal

25 Per le strategie aziendali dei fratelli: Del Treppo, 1989, p. 189. Più noto il cugino di secondo grado omonimo che divenne banchiere di riferimento per la tesoreria di Ferrante. Dizionario degli italiani (DBI), *ad vocem*; Del Treppo, 1986; Leone, 1981. Sui Tecchini: Soldani 2009, Ead, 2014.

26 DBI, *ad vocem*; Tognetti, 2004; Igual, 2006; Soldani, 2010; Ait, 2014.

27 Il quale fallì nel 1453 durante l'anno dei grandi fallimenti dei banchi napoletani: Del Treppo, 1986, p. 146. Giovanni Miroballo invece fece grandi fortune proprio grazie alla sua collaborazione con la corte: iniziò nell'amministrazione della dogana e terminò come banchiere di riferimento della tesoreria regia insieme al figlio Alberico e al banco Cimart. Vd. anche Del Treppo, 1986a; Igual, Navarro, 2002.

1450 di fatto il panorama si restrinse ai soli Strozzi. Esemplare in questo senso è il campione delle lettere spiccate da Roma su Barcellona. Fino al 1448 si contano solo protestatari fiorentini (8), da quella data in poi emergono i pisani con 24 protesti, mentre i mercanti della città del Giglio si ritirano con soli due protesti del 1451 e 1452²⁸. In questo senso, l'aumento dei protesti fra la documentazione notarile può essere interpretato al momento dell'espulsione come un effetto del provvedimento. Ovvero, i debitori scelsero di non pagare potendolo fare. Il calo successivo, invece, fu una conseguenza della partenza forzata, cioè della diminuzione effettiva delle operazioni.

In generale si tratta di questioni note, degne di ulteriori approfondimenti, ma che ora si è scelto di lasciare di lato per affrontare in maniera più dettagliata i dati e le informazioni relative alla partecipazione dei mercanti locali nel circuito cambiario, il quale non necessariamente era manifestazione di operazioni puramente finanziarie: spesso si trattava di compensazioni di crediti e debiti utili alla conclusione di scambi di merce, di prestiti e di contrattazioni di natura marittimo-armatoriale (Del Treppo, 1972, pp. 80-81), senza contare le numerosissime operazioni (da città come Napoli) legate al trasferimento di fondi da e per la corte del Magnanimo. Gli uomini d'affari della Corona parteciparono sempre (tranne in qualche rarissimo caso) alle operazioni fra italiani nel ruolo di procuratore o fattore del beneficiario, più spesso in quello di trattario e prenditore²⁹.

Escludendo il caso particolare di Roma, le lettere analizzate provengono grosso modo dalle più importanti città del commonwealth catalanoaragonese. Napoli è in cima alla classifica, ma non di minore interesse sarebbe approfondire il resto della documentazione, non foss'altro per il fatto che proprio la politica alfonsina ebbe un ruolo importante nell'intensificare i rapporti fra il Meridione d'Italia, il Levante e la Sardegna³⁰. Un tema che ha scatenato accesi dibattiti a livello storiografico, in special modo inerenti alle ricadute economiche sul Meridione d'Italia e al grado di consapevolezza delle politiche alfonsine nel progettare una sorta di mercato unico mediterraneo catalanoaragonese³¹. Opportuno sarebbe stato, ad esempio, un approfondimento sulla tratta Rodi-Barcellona, anche perché l'isola si era trasformata nel Quattrocento e ancor di più durante il regno del Magnanimo nell'avamposto di riferimento per i catalani che commerciavano con il Levante. La massiccia presenza mercantile andò accompagnata, in specie a partire dal Concilio di Costanza, all'ascesa del ruolo della nazione catalana ai vertici dell'ordine dei cavalieri di San

28 Reg. II, 17/07/51; 20/04/52 (come datori o prenditori a Roma: reg. I, 18/03/50, reg. II, 12/10/52).

29 Sulle ragioni del cambio: De Roover, 1953; Melis, 1972; Mueller, 1997, pp. 288-292.

30 Il circuito Sardegna-Napoli-Valencia è stato indagato soprattutto nella seconda metà del secolo XV: Igual, 2019.

31 Il discorso è stato inaugurato da Del Treppo, 1972; dubbi vengono manifestati in Leone, 2003, pp. 93-94; e anche più in generale, per ciò che riguarda le teorie dello sviluppo economico e del rapporto duale fra nord e sud della penisola italiana in Epstein, 1996, pp. 307-308; Sakellariou, 2012, pp. 9-62.

Giovanni³². Nonostante ciò, ci si concentrerà su Napoli in ragione dell'abbondanza di dati, e perché nella storia del Mezzogiorno e della Corona d'Aragona la conquista alfoncina segnò una netta cesura politico-militare ed economica.

Delle 122 lettere spiccate da Napoli su Barcellona (più una proveniente da Torre del Greco e due dall'accampamento del re a Tivoli nel 1447 e Scarlino nel 1448³³), il primo elemento che salta agli occhi è il numero degli operatori che partecipano a una sola transazione. Nonostante ciò, all'interno del *mare magnum* di beneficiari, cioè di coloro che incassavano o avrebbero dovuto incassare i cambi, ce ne sono alcuni che spiccano per importanza: in cima a tutti si ha Joan e Bernat de Barqueres (o Barquers)³⁴. I due, sempre insieme, vengono definiti rispettivamente padre e figlio³⁵. Nelle lettere provenienti da Napoli sono presenti come beneficiari a Barcellona in ben 42 protesti: il 34% del totale³⁶. Oltre che a Napoli però sono operativi nel traffico con Perpignano nell'ottobre 1448 e nell'agosto 1450, con Roma in quattro occasioni, nel settembre 1449, nel marzo 1450 e nel settembre e ottobre 1452, con Palermo nell'agosto 1448 e gennaio 1452, da Valencia nel luglio 1448 e a giugno 1449, e infine sono presenti come beneficiari delle lettere da Siracusa e Rodi in due protesti del giugno 1449 e del novembre 1451³⁷. Insomma, il loro circuito si inseriva nel flusso di denaro e merci da e verso Napoli, con qualche propaggine a Perpignano, a Roma, e sulla linea verso il Levante, passando da Palermo, Siracusa e arrivando fino a Rodi. Rispetto alle operazioni in considerazione occorre sottolineare alcuni elementi che paiono meritare un commento. Come prima cosa i Barqueres

32 Per ragioni di spazio si segnalano i documenti Reg. I, 09/08/48; 13/08/48; 27/03/50; 14/04/50. Reg. II, 01/03/51; 22/03/51; 10/11/51. Sugli aspetti economico-militari si veda Duran, 2003, Soldani, 2015; Soldani, Duran, 2012. Per gli aspetti di natura politico-religiosa invece risultano molto utili gli studi di Boneaud, 2006; Vann, 2006; Sarnowsky, 1998.

33 Ryder 1992, p. 320. Reg. I, 20/11/1447; 11/07/1448; reg. II, 29/03/52.

34 I casi potevano essere numerosi e diversi. Le lettere potevano essere comprate dal datore per ragioni legate al trasferimento di capitali da una città all'altra, per facilitare un prestito da restituire nella piazza d'arrivo, oppure al ritorno (una volta protestate) al punto di partenza. Le lettere potevano anche stare sui cambi (ovvero continuare a fare la spola per diverso tempo) e quindi garantire guadagni importanti sulla base della speculazione sull'andamento del rapporto fra le due monete in ballo. Potevano essere il frutto di triangolazioni (o relazioni più complesse) che coinvolgevano più piazze. E quindi potevano nascondere (allo storico, dato che chi le utilizzava conosceva perfettamente le ragioni della sua realizzazione) il pagamento di un nolo, o altre operazioni relative all'armamento e al viaggio marittimo. Potevano altresì essere il risultato di un acquisto di merce con contestuale pagamento nella piazza di partenza. Per la relativa bibliografia, n. 8.

35 In Carrère, 1967, vol. II, p. 546, n. 1 sono considerati invece fratelli.

36 Reg. I, 04/05/48; 11/04/49; 16/06/49; 10/09/49; 11/10/49; 26/11/49 (2); 28/11/49; 30/12/49 (2); 22/12/49; 10/01/50; 09/02/50; 26/03/50; 05/05/50; 26/06/50; (orig. Del 22/04/50); 16/07/50; 18/07/50; 31/08/50; 08/09/50. Reg. II, 23/11/50; 20/01/51; 26/01/51; 30/03/51; 13/10/51; 15/11/51 (2); 03/12/51; 07/01/52 (2); 11/01/52; 10/02/52; 08/03/52; 03/03/52; 17/04/52 (3); 14/07/52; 07/09/52 (2); 16/05/53.

37 Roma: Reg. I, 20/09/49; 18/03/50. Reg. II, 07/09/52; 12/10/52. Perpignano: Reg. I, 03/10/48; 14/08/50. Palermo: Reg. I, 13/08/48; Reg. II, 19/01/42. Valencia: Reg. I, 27/07/48; 16/06/49; Siracusa: Reg. I, 07/06/49. Rodi: Reg. II, 10/11/51. Fabriano: Reg. II, 15/12/50. Rif. Significativamente non operavano con Cagliari. Difficile fare ipotesi sulle motivazioni. Per la seconda metà del secolo: Igual 2014.

non fecero quasi mai affari con i medesimi personaggi. L'avvicinarsi dei prenditori è nella norma (almeno nei nostri documenti), quello che invece risulta per lo meno da notare, anche rispetto alla più conosciuta pratica toscana, è l'avvicinarsi vorticoso dei datori, come se i Barqueres con il tempo fossero divenuti una sorta di riferimento affidabile per coloro che si recavano a fare affari, magari trascinati dalla richiesta di servizi da parte della corte, lungo la rotta di Levante. Per avere un'idea della questione, comprano lettere di cambio rimesse a beneficio dei Barqueres Joan Cases e Thomas Floreus a Perpignano, a Roma e Fabriano Miquel Isalguer (*seguint cort romana*), Michele e Nicolò Alegreti (definiti senesi *romanam curiam sequentes*) e Piero e Jacopo de' Pazzi³⁸, a Napoli Gelbert Seguer, Joan Salvador (2 volte), Bernat Gassem (3 volte), Jaume Felis, Joan Moriner, Antoni Seradell, Miquel Vilaseca (2 volte), Joan de Leviach (4 volte), Bartomeu Llorera, Andreu Deulosal (5 volte), Berenguer Piqart (2 volte), Guillem Coniunta, Pere Jaume, Francí Huguet (2 volte), Pere Tallant (2 volte), Miquel Falguera (forse Isalguer?) (5 volte), Gabriel Pere (2 volte), Miquel Benet (2 volte), tale Pallari Vesia, Joan de Vilanova, Guillem Salvat. A Palermo abbiamo Bernat Soliner, Joan Adam; a Siracusa Guillem Blancha; a Valencia Visia Aymerich e Joan Cosses, infine a Rodi Jaume Masdamunt. Al contrario, nella pratica toscana le relazioni rimangono nel tempo grosso modo le stesse. Cambiano i prenditori e spesso i trattari, ma fra datori e beneficiari resistono rapporti stabili. E questo probabilmente era dovuto alla natura stessa delle aziende toscane. Se i catalani stipulavano in genere contratti per affari commerciali o investimenti di natura armatoriale della durata di un viaggio o di qualche viaggio, i toscani erano soliti mettere in piedi società e sistemi di aziende di più lunga durata, anche sulla base di legami familiari. Ciò non esclude che in qualche caso anche i catalani optassero per relazioni più stabili. E allo stesso tempo non significa che le lettere di cambio fiorentine venissero scambiate sempre fra i medesimi uomini d'affari. Tuttavia, i toscani a Barcellona si servono a Roma generalmente dei medesimi datori (con i quali hanno spesso un qualche tipo di legame societario), meno a Napoli.

Oltre ai Barqueres, i catalani che in questi anni ritroviamo a Napoli e altrove con operazioni di qualche rilevanza in termini quantitativi sono Pere Agustí Alba insieme a Raffel Isalguer, Joan Saures e Julià Dezpont a Napoli, insieme a Miquel Isalguer a Roma (e Joan Pons come suo fattore a Barcellona). Pere Agustí Alba risulta beneficiario di somme provenienti da Rodi, potendo contare sulla presenza nell'isola di Joan Alba (suo parente?) e Francí Ferrer³⁹. Incontriamo anche Joan e Gaspar Carreras e il loro corrispondente a Napoli Berenguer Carreras, con 2 lettere di cambio

38 I Pazzi erano fra le famiglie più ricche della città (e quindi a quell'epoca dell'Europa cristiana): DBI, ad vocem, Tognetti, 2003; Soldani, 2010, pp. 416 e ss.

39 Napoli: reg. I, 08/05/48; 09/07/48; 21/03/49. Roma: reg. II, 10/03/51; 15/02/53; 23/05/53. Rodi: reg. II, 22/03/51.

protestate fra l'aprile 1448 e il gennaio 1450⁴⁰; per 3 volte Leonard e Ferrer Bertran in società fra loro (fra il marzo 1448 e il giugno 1453) o usufruendo nella città partenopea dell'azione di Joan Servent (probabilmente Sirvent)⁴¹; e ancora, Felip De la Cavalleria, fra il novembre 1448 e marzo 1449, con tre protesti relativi a operazioni compiute avendo come corrispondente a Napoli Martí De la Cavalleria⁴² o Bernat Català⁴³; Jaume de Vich protestò nel 1451, ormai tornato a Barcellona, una lettera di cui era beneficiario, in quanto datore, insieme a Gabriel Avinent, lo ritroviamo nel novembre 1451 a Barcellona in collegamento con un suo parente, tale Pere Vich a Napoli⁴⁴; Amador Xetart, *paratorum lanae* cittadino di Barcellona, risulta essere beneficiario di due lettere di cambio protestate fra il giugno 1450 e l'aprile 1451, forse per merce venduta a Napoli da Joan Soler suo corrispondente⁴⁵. Joan e Pere Monegal costituivano una società su base familiare, il primo stava a Barcellona, il secondo a Roma in contatto anche con Bartomeu de Nimbo (che nella città comitale operava spesso a suo nome e come procuratore di Joan) e insieme ancora a Miquel Isalguer⁴⁶. Da qui, e da Alghero (un caso), molte lettere vennero spedite a Barcellona a favore di Joan de Muntreyal, il quale a sua volta era in connessione coi datori Antoni Boteller (5 volte, una delle quali attraverso la compagnia del lucchese Galeazzo Franciotti) (Soldani, 2010, pp. 47, 314-316) e Joan Colteller (*seguit cort romana*). Altre tre volte ricevette denaro tramite lettere provenienti da Tortosa e Genova⁴⁷. Altrettanto importanti a Roma sono i due Joan D'Aguilar, padre e figlio, il primo banchiere *minutorum* a Barcellona, il secondo suo corrispondente a Roma. Anche loro potevano essere rappresentati in Catalogna da Pere Pons o da Simeon Mauri, *campsor* a sua volta⁴⁸. Joan Sesavasses riceveva denaro da Rodi grazie alla presenza di Jaume Sesavasses, e da Napoli, in corrispondenza (ben 6 volte) con Joan Peres⁴⁹. E in ultimissima istanza

40 Reg. I, 05/04/48; 19/01/50.

41 Reg. I, 11/03/48; 24/04/49; Reg. II, 04/06/53. Un Ferruix Bertran è beneficiario di una lettera da Napoli: reg. II, 30/12/51; Ramon Bertran è procuratore di Joan Roda: reg. II, 20/10/52; Leonard è beneficiario per un cambio da Cagliari: reg. I, 27/01/48. Un Joan Bertran è datore anche a Valencia: reg. I, 16/01/49. Sui Sirvent si sa tanto: Battle, 1973; Coulon, 2012.

42 Reg. I, 28/11/48; 11/03/49; 02/04/49; Martí riceve anche lettere da Maiorca Reg. II, 29/12/51. Datore: Ramon Vidal.

43 Un Pere Català risulta essere datore a Napoli in una lettera a beneficio di Joan Planes drappiere: reg. I, 06/02/50

44 Reg. II, 09/07/51; 10/11/51.

45 Reg. I, 08/06/50; reg. II, 10/04/51. Nel primo caso il pagamento era da onorare davanti alla dogana di Barcellona. Joan Soler probabilmente è lo stesso valenzano in Feniello, 2013, p. 42. Divenne credenzierie a sostituto del doganiere del fondaco a Napoli.

46 Reg. I, 12/10/49; 20/05/50; 06/07/50;

47 Roma: reg. I, 11/03/50; 01/09/50; reg. II, 19/08/51; 16/10/52; Alghero: reg. II, 23/11/51. Tortosa: reg. I, 01/07/49 (2); Genova: reg. II, 16/09/52.

48 Reg. II, 14/01/51; 18/03/51.

49 Napoli: reg. I, 21/03/49; 14/10/49; 27/01/50; 10/02/50; 14/04/50; reg. II, 17/10/50 (2); 04/12/51; Rodi: reg. I, 27/03/50; 14/04/50; reg. II, 01/03/51.

si segnala Bernat Cisa che da Valencia in 6 occasioni ricevette somme a Barcellona consegnate a prenditori sempre differenti da Pere Pardo. In una di queste operazioni i Barqueres operarono nel ruolo di trattari⁵⁰.

L'elenco potrebbe essere allungato molto, ma i nominati sono i più in vista per quantità di operazioni. I Barqueres, i Sesavasses, Pere Agustì Alba, Joan de Muntreyal, i De la Cavalleria, i Bertran, gli Aquilar e i Monegal a Barcellona, Miquel e Raffel Isalguer a Roma e Napoli vantano un elevato numero di presenze nella documentazione, all'interno del contesto piuttosto polverizzato rappresentato dal resto degli operatori. Inoltre, come si spiegherà in maniera diffusa più avanti, molti di loro figurarono spesso in operazioni di cambio legate all'attività della tesoreria regia⁵¹. Tali evidenze permettono di confermare gli schemi di penetrazione del capitale finanziario e mercantile/armatoriale catalano in Italia giusto all'indomani della conquista alfonsina, e in particolare nel bel mezzo della guerra con Firenze.

Ma chi erano i Barqueres e gli altri? Relativamente ai primi non si sa tanto. Claude Carrère e Mario del Treppo li hanno nominati (in special modo Bernat) e riconosciuti come importanti operatori del circuito Barcellona-Napoli, ma senza mai approfondire da un punto di vista prosopografico (tema quanto mai urgente e non solo per loro)⁵². Attraverso una semplice ricerca sulla letteratura esistente, sappiamo che si trattava di una società di tipo familiare: Joan era il padre e Bernat il figlio. Bernat risultava attivo a Girona negli anni Quaranta in operazioni legate al commercio di pannilana (Bernato, 2011). Nel 1442 entrambi fungevano da beneficiari per un cambio da Siena. Qualche anno prima avevano messo in piedi una società della durata di 5 anni insieme a Jaume Benjamin con lo scopo di trafficare in pietre preziose, gioielli e perle. Gli affari sarebbero andati tanto bene che alla sua morte, Joan avrebbe lasciato a Bernat rendite in eredità per un valore di oltre 2.000 lire. Joan Barqueres fece diverse volte da arbitro (un ruolo che implicava una dose di fiducia notevole) per alcuni mercanti pisani presenti a Barcellona intorno agli anni Quaranta⁵³. Padre e figlio si fecero rappresentare in patria quasi sempre da tale Joan Cotxi, *familiaris* di Riccardo Davanzati (fiorentino) e suo *factor et negociorum gestor* nell'ottobre 1451⁵⁴. Per i Barqueres lavorò reclamando i cambi a loro nome almeno nel periodo 1449-1451/52, da quel momento iniziò ad essere sostituito da Joan Blasco.

I mercanti catalani (meno quelli valenzani) appoggiarono l'espulsione dei fiorentini anche perché quello napoletano si era dimostrato un terreno fertilissimo

50 Reg. II, 19/11/51; 20/12/51; 10/01/52; 26/01/52; 09/03/52; 14/10/52.

51 Lapeyre, 1961; Igual, Navarro, 2002; Feniello, 2012. Per riferimenti più tardi Del Treppo, 1986a; Leone, 1988.

52 Per un periodo precedente Reixach, Tello, 2016.

53 Per i riferimenti: Carrère, 1967, I, pp. 163, 145, 163, 172, 546, 828; Del Treppo, 1972, pp. 337, 474, 602, 799; Conde, 1977, pp. 68 e 73; Soldani, 2010, p. 224.

54 Reg. II, 12/10/51.

in cui mettere radici o tentare la fortuna anche solo temporaneamente, grazie alle opportunità garantite dalla corte. E in questo processo, giocò probabilmente un ruolo di intermediazione istituzionale il Consolato del mare. Joan e Bernat, oltre che importanti mercanti, erano attivi esponenti del partito popolare (Batlle, 1973, p. 604). Nello specifico Joan era stato fra i promotori della costruzione del molo e dei tentativi di impiantare a Barcellona un'industria di pannilana di alta qualità realizzati con la lana inglese (Carrère, 1967, vol. II, pp. 818-838; Batlle, 1973, pp. 159-160). Nell'anno amministrativo 1440-1441 era stato giudice degli appelli del Consolato (Batlle, 1973, p. 156; Maccioni, 2019, p. 293), nonché insieme al figlio, creditore di Alfonso V⁵⁵. Joan, più anziano ed esperto di cambi e circolazione monetaria, venne scelto fra i componenti della commissione del 1450 riunita dal Consiglio della città per discutere dell'invasione del mercato monetario barcello-nese da parte dei reali di Valencia⁵⁶. Oltre a lui, erano presenti il noto Felip De la Cavalleria (anche lui creditore del Magnanimo)⁵⁷, Mateu Capell e Ramon Bertran. Nessuno di loro era cittadino *honrat*, ovvero componente dell'élite che esprimeva i consiglieri della città⁵⁸.

Un discorso diverso va fatto per i De la Cavalleria, perché per ragioni di provenienza erano esclusi dalla vita politica di Barcellona. Saragozzani di origine ebraica, i De la Cavalleria erano, nonostante ciò, una “vera potenza finanziaria” dell'epoca⁵⁹. I componenti della famiglia riuscirono ad instaurare floridissimi rapporti con la corte fin dagli inizi del Quattrocento. Come molti, si erano installati inizialmente a Gaeta, per poi spostarsi a Napoli con il sovrano. Felip è di certo il più noto e compare insieme a Martí come beneficiario di lettere da Napoli. In questo lasso di tempo egli è ancora probabilmente installato a Barcellona, nel 1457 tuttavia si sarebbe trasferito nella promettente città partenopea.

Pere Agustí Alba è noto per aver operato come socio di Joan Avinent in contratti di commenda per l'esportazione di panni. All'inizio della sua carriera si era spostato come socio viaggiatore fra la Sicilia, Gaeta e Rodi. Dal 1441 però si stabilì a Gaeta nel ruolo di fattore dello stesso Avinent. Il legame con quest'ultimo durò tutta la vita, tanto che Pere, alla morte dell'ormai divenuto socio, si spostò a Barcellona e ne curò l'esecuzione testamentaria. Una volta in Catalogna, divenne un punto di

55 ACA, Canc., reg. n. 2657, cc. 75r-v e 76r-v (lettera del 07/09/1448).

56 Insieme a Joan figuravano altri importanti personaggi del mondo mercantile/finanziario locale: moss. Joan de Sentmenat, Antoni Pujades, Felip de Farrera, Pere Grau, Bernat Vidal, Mateu Capell, Felip De la Cavalleria e Ramon Bertran. Questi ultimi tre sono tutti presenti nella nostra fonte AHCB, 02.01 1B II-6, cc. 104r (consiglio del 28 aprile 1450).

57 Per i mercanti attivi sulle tratte da e per la corte di Alfonso V si veda Lapeyre, 1961; Igual, Navarro, 2002.

58 Tranne in qualche caso come i D'Aguilar o Jaume Sesavasses il quale entrò nel consiglio in qualità di mercante: Boscà, 1977, pp. 82.

59 La citazione è in Del Treppo, 1972, p. 313. Su di loro oltre Feniello, 2013; Lapeyre, 1961; Del Treppo, 1989; Igual-Navarro, 2002; Navarro, 2015 e riferimenti, e ancora Lozano, 2015.

riferimento per coloro che volevano trasferire denaro sulle tratte Napoli-Barcellona e Roma-Barcellona⁶⁰.

I due Isalguer costituiscono un caso un po' particolare. Il primo, Miquel, era dottore in leggi, e *seguint cort romana*⁶¹. Fece carriera come consigliere di Alfonso V, e per lui si spostò a Roma almeno dal 1451 forse per ragioni legate alla gestione delle decime (noi lo troviamo però già dal 1449). Nel giugno 1452 ottenne il ruolo di camerario del monastero di Sant Joan de les Abadesses (Vic), e pochi anni dopo divenne nunzio papale e collettore della decima di Sicilia. Infatti fra il 1457 e il 1458 rimase in comunicazione con il Papa che gli si rivolgeva per consigli di vario tipo o per l'acquisto di imbarcazioni (Rius, 1927, p. 266). Raffel lo ritroviamo una sola volta a Roma⁶² (nel 1447), anche se esplicitamente definito *habitant en Napols*, come datore per una lettera di cambio venduta da Pere Calbo, abate proprio di Sant Joan de les Abadesses. Queste scarse notizie sono la conseguenza della quasi totale assenza di studi sulla presenza catalana a Roma. Come per il resto delle nazioni, nella Città Eterna anche i sudditi della Corona si riconoscevano intorno ad una chiesa (Santa Maria di Monserrato) e con il XVI secolo intorno alla confraternita. Una prima ondata di arrivi (mercantile ma anche artigiana) aveva coinciso con la conquista di Napoli e il pontificato di Callisto III (1455-1458), una seconda con l'elezione al soglio pontificio di Alessandro VI Borgia alla fine del secolo⁶³.

I Sesavasses rappresentano in parte un'eccezione almeno per ciò che riguarda gli schieramenti politici interni a Barcellona. Joan e Jaume Sesavasses compaiono in qualità di beneficiari (e protestatari) a Barcellona per cambi provenienti da Napoli e Rodi. Joan in particolare è un nome noto all'interno della mercatura barcellonese, diversi sono però gli omonimi. Agli inizi del Quattrocento un Joan Sesavasses fu fra i primi ad essere eletto difensore della *Mercaderia*. Un suo omonimo, *menor*, venne eletto nuovamente difensore nel 1430-31 (Maccioni, 2019), e tale Joannet fu nominato poco dopo (1432-33) giudice degli appelli, nonostante risultasse esponente del partito della Biga, benchè della frangia più moderata (Batlle, 1973).

Infine, Guillem e Romon Monegal (nei nostri documenti si aggiunge anche un tale Pere) sono noti a Napoli. Partendo dalla condizione di *botiguers*, qui avevano fatto fortuna grazie all'esportazione di panni (Del treppo, 1972, p. 212), con Pere li ritroviamo a metà secolo anche a Roma⁶⁴.

60 Del Treppo, 1972, p. 212; noi lo troviamo anche a Roma. Si serviva del procuratore Joan Pons e aveva come datore nell'Urbe Miquel Isalguer.

61 Reg. II, 04/10/52.

62 Roma Reg. I, 19/07/48; Napoli: reg. I, 09/07/48.

63 Esch, 2021, pp. 167-169; Rius, 1927, pp. 266-267; Ryder, 1992, pp. 313-376. In generale vd. Iradiel, *cruselles* (ed.), 2006.

64 Un tema ancora molto inesplorato rimane la presenza degli artigiani emigrati in Italia in seguito alle campagne alfonsine: Esch, 2021, p. 168. Così come per Napoli: Feniello, 2013.

Molti di tali personaggi, mentre portavano avanti i propri affari privati, si prodigavano per il trasferimento e l'anticipo di somme al servizio del re. Alfonso V premeva affinché essi venissero risarciti per tempo. Il sistema era necessario al mantenimento della corte ed era stato indispensabile alle campagne militari di conquista e mantenimento del *Regnum*. Il meccanismo si basava sull'indebitamento nei confronti degli uomini d'affari, i quali venivano risarciti attraverso un fiume di lettere di cambio inviate nelle capitali dei regni della corona: Barcellona, Valencia, Cagliari etc. A tali pagamenti erano vincolati ingressi e cespiti di varia natura. E le paure dei tesoriere a Barcellona dovevano necessariamente essere circoscritte da continue rassicurazioni. I registri di cancelleria del Magnanimo sono ricchi di lettere in cui si chiede anche con veemenza che i debiti vengano saldati coi Barqueres, o i Sotlam⁶⁵ o i De la Cavalleria. La ragione risiedeva nella necessità di mantenere la fiducia e il credito, “per que nostra fe et credit no falte”, e per far ciò era preferibile evitare il ricambio, “per que [i cambi] no hajen a tornar”⁶⁶. Dai soli protesti è quasi impossibile stabilire le motivazioni profonde dei movimenti cambiari. Quasi tutti i casi sembrano tuttavia appartenere più prettamente ad un circuito “privato”. Ce lo fa pensare la latitanza dei tesoriere del sovrano e del conservatore del Real Patrimonio e dei Miroballo, per mezzo dei quali il Magnanimo prendeva somme a cambio⁶⁷. Ciò non toglie che i denari richiesti da personaggi come Berenguer d'Erill, ammiraglio del re, o Bernat de Requesens, armatore e fratello del più noto Galceran (governatore del Principato), sarebbero da collegare probabilmente con la guerra ⁶⁸.

4. CONCLUSIONI

Ciò che pare di poter vedere attraverso la nostra documentazione è una presenza, specialmente a Napoli, di un gruppo foltissimo e molto variegato di uomini d'affari catalani (e in qualche raro caso anche di maestranze artigiane) che offrivano e chie-

65 Joan Sotlan è datore al campo di Tivoli: reg. I, 20/11/47. Un tale Samuel Sotlam, ebreo, era attivo a Cagliari: Tasca, 2008; Cabanes, 1995. Nel 1448 da parte di Alfonso si incita il luogotenente gen. in Sardegna, Colanton de Capua, a pagare i cambi d'en Sotlan: ACA, 2657, cc. 67r (06/08/1448).

66 Una ragione più pratica risiedeva forse anche nella volontà di non far lievitare gli interessi. ACA, Canc., reg. n. 2657, cc. 227v (27/11/1448). Di questo ne hanno parlato Del Treppo, 1986, pp. 131-133 e Lapeyre, 1961, pp. 110-11; Conde, 1995; Cabanes, 1995; Igual, Navarro, 2000, p. 953.

67 Coloro che maneggiavano il denaro del re erano Bernat Sirvent, Mateu Pujades (Che muore nel 1447) (Igual, Navarro, 2000, p. 957), Guillem Pujades suo nipote, Perot Mercader, Andreu Capdevila, Pere Capdevila, Pere de Basalù. Guillem Pujades è prenditore in una lettera da Napoli: reg. II, 19/08/1450; Ci sono diversi Miroballo nella nostra documentazione: Giovanni banchiere del re e datore a Napoli (reg. II, 27/11/50); Alberico, figlio di Giovanni, datore a Roma con A. Spannocchi: reg. II, 03/12/51; Alessandro con lo Spannocchi a Roma: reg. II, 09/12/51; 17/12/51; 08/11/52; 01/09/53; 22/09/53; Carlo, in società coi fratelli, beneficiario a Barcellona di lettere da Valencia: reg. II, 03/07/52; 01/09/52, e da Roma: reg. II, 06/09/52; 08/11/52; 02/11/52.

68 Reg. I, 09/07/48; reg. II 23/11/50; 12/10/51; 01/03/52; 08/03/52; 14/07/52; 09/09/52; reg. I 28/11/47; 16/02/48. Ryder, 1992.

devano denaro, rimettendo il pagamento a Barcellona tramite lo strumento cambiario. Questi stessi corrispondenti tuttavia facevano affidamento, nella piazza d'arrivo, su un ventaglio di personaggi più ristretto, i quali spesso sono noti anche per il ruolo ricoperto come prestatori e anticipatori di denaro al sovrano. Alcuni di loro (Barqueres, D'Aguilar, Sesavasses, Joan Alba, Joan de Muntreyal, Pere Pons) avevano (o avrebbero) ricoperto ruoli nel Consolato del mare. Fra loro si contano fervidi sostenitori del partito popolare (Barqueres, Pere Agustí Alba, Joan de Muntreyal, Joan D'Aguilar padre e figlio), altri come i De la Cavalleria di origini saragozzane dovettero necessariamente sfruttare esclusivamente il canale regio per poter emergere. Lo squilibrio ormai evidente fra elemento catalano e italiano ci dice anche che in questi anni la corte e i mercanti operanti a Napoli riuscirono a fare a meno del capitale delle grandi aziende fiorentine, ma non completamente. Quando infatti gli italiani vennero cacciati dai regni della Corona in concomitanza con la guerra alfonsina, nonostante le vedute protezionistiche della mercatura locale, al momento in cui fu esplicitamente emanato il divieto (con conseguente sanzione) di concludere affari e intessere relazioni coi fiorentini non naturalizzati, i barcellonesi protestarono apertamente. Se a Napoli si poteva quasi essere certi di riuscire a cavarsela da sé, a Roma non era nemmeno pensabile. Lo si evince non solo dalla reazione della mercatura e degli ufficiali locali (Del Treppo, 1972, p. 323; Batlle, 1973, p. 200; Soldani, 2010, pp. 302-313), ma anche dalla sproporzione fra il numero di catalani e il numero di italiani operanti sulla tratta Roma-Barcellona. E infatti proprio nel giugno del 1448 Alfonso V inviò una lettera a Pere de Besalù, noto conservatore del Real Patrimonio, affinché stanasse tutti i catalani colpevoli di avere conti aperti presso i banchi fiorentini a Roma e punirli secondo quanto stabilito⁶⁹. Tale ordinanza la dice lunga anche sul grado di integrazione esistente fra queste reti di credito e commercio, le quali coinvolgevano città distanti e mercanti di nazionalità diversa⁷⁰. Il provvedimento costò così tanto ai Miroballo napoletani, ai De la Cavalleria saragozzani e ai barcellonesi come i Barqueres, da suscitare le immediate proteste del consiglio della città comitale⁷¹.

Due sono i punti fermi che vengono ribaditi: l'importanza della circolazione di capitali finanziari legati agli affari della corte e l'aumento dell'esportazione dei pannilana catalani. Accanto a questi due aspetti prettamente economici occorre tuttavia aggiungere quello politico. I mercanti che abbiamo incontrato ricoprivano nella propria città un ruolo attivo nella difesa della mercatura e alcuni di loro eb-

69 Nella stessa carta si ricordava anche che il divieto di avere conti aperti presso i banchi fiorentini valeva pure per i veneziani. L'effetto di questo secondo divieto era certamente diverso sul piano della circolazione di merci e denaro fra Barcellona e l'Italia: ACA, Canc., reg. n. 2657, c. 153r (01/06/1448). Sul rapporto banca veneziana e banca fiorentina vd. Mueller, 1997.

70 Per un esempio sulla complessità della questione: Igual, 1998, pp. 58-63.

71 Del Treppo, 1972, p. 337.

bero modo di occuparsi effettivamente delle misure di promozione del commercio (anche attraverso il protezionismo) e della produzione industriale. Joan d'Aquilar fu in questo senso preziosissimo perché era fra i pochi *buscari* ad avere una grande esperienza sulla rotta di Ponente. Di conseguenza venne scelto come ambasciatore del re e del Consolato del mare a ridosso della guerra civile catalana, ed era stato fra i promotori del progetto di importazione della lana pregiata inglese alla fine degli anni Trenta e Quaranta. La politica protezionista aveva trovato un alleato in Alfonso V, il quale avrebbe, stando agli studi di Mario del Treppo, scoraggiato l'impianto e lo sviluppo di un'industria di pannilana nel Regno appena conquistato⁷². Quando poi Ferrante ebbe modo di invertire la rotta, lo stesso gruppo di pressione incarnato dal Consolato del mare, che funzionava in questo senso come una vera e propria corporazione, vide come naturale investire tempo e denaro per convincere il sovrano napoletano a ritirare il divieto di importazione di pannilana stranieri (e quindi anche catalani)⁷³. Il 4 gennaio 1476 i consoli del mare e il consiglio dei Venti mercanti elaborarono un memoriale da consegnare a Joan Mateu, notaio e sindaco della città, inviato alla corte di re Ferrante a nome dei consiglieri barcellonesi, dei consoli del mare e dei difensori affinché esponesse il pensiero dello stamento mercantile su una serie di novità relative al commercio dei panni. Come prima cosa sarebbe stato necessario revocare ai francesi la possibilità di esportare in Sicilia i propri tessuti, definiti di qualità medio bassa e perciò altamente concorrenziali nei confronti della produzione catalana⁷⁴. Essenziale, in secondo luogo, sarebbe stato convincere Ferrante a revocare l'editto sui panni⁷⁵. Non fu facile risolvere la questione, tanto che fu indispensabile nominare un secondo ambasciatore. Stavolta il Consolato scelse Francesc Alegre, il quale, non potendo contare sull'appoggio della città, venne finanziato dai consoli dopo aver ottenuto la copertura istituzionale dalla regina⁷⁶. D'altra parte, c'è da dire che i consoli e tutto lo stamento mercantile non erano nuovi a trattative di questo tipo. L'intera prima metà del XV secolo li aveva visti maturare esperienza e potere contrattuale nei confronti del sovrano e del municipio (Maccioni, 2019).

72 Del Treppo, 1986, pp. 158-162. Come l'autore segnala, con la conquista aragonese il convergere di interessi pubblici e privati andò verso un complesso processo di "commercializzazione dell'intero paese" (p. 172).

73 Su questo Maccioni, 2019, pp. 203-207; Del Treppo, 1986; Sul ruolo dei Coppola in questa impresa si veda oltre che Del Treppo, Sansoni, 2017 (tesi). Strettamente relazionato è l'interesse del sovrano per l'allume di Agnano e Ischia: Feniello, 2003.

74 Sui catalani in Sicilia si rimanda sinteticamente a Bresc, 1986 e Epstein, 1996.

75 L'editto del 1477 venne revocato pochi mesi dopo: Leone, 1993, p. 10.

76 Per l'intera vicenda: AHCB, I.I I-2, cc. 126v-130v e 192r e ss.

5. BIBLIOGRAFIA

- ABULAFIA, D. (1999). *I regni del Mediterraneo occidentale dal 1200 al 1500: la lotta per il dominio*. Roma: Laterza.
- AIT, I. (2014). Mercanti a Roma fra XV e XVI secolo: interessi economici e legami Familiari. In Tanzini L., Tognetti S. (ed.), *Il governo dell'economia: Italia e penisola iberica nel basso Medioevo* (pp. 59- 77). Roma: Viella.
- MACCIONI, E. (2019). *Il Consolato del Mare di Barcellona: tribunale e corporazione di mercanti (1394-1462)*. Roma: Viella.
- BATLLE GALLART, C. (1973). *La crisis social i econòmica de Barcelona a mediados del siglo XV*. Barcelona: CSIC.
- BELL, A. R., BROOKS, C., MOORE, T. K. (2017). Cambium non est mutuum: Exchange and interest rates in medieval Europe. *Economic History Review*, 70 (2), 373- 396. <https://doi.org/10.1111/ehr.12374>
- BONNEAUD, P. (2006). Catalan Hospitallers in Rhodes in the First Half of the Fifteenth Century. In J. Burgtorf, H. Nicholson (Ed.), *International mobility in the military orders (twelfth to Fifteenth centuries): travelling on Christ's business* (pp. 155-166). Tuscaloosa: The University of Alabama Press.
- BOSCÀ, J. F. (1977). *Memorial històric*. Barcelona: Associació de bibliòfils de Barcelona.
- BRESC, H. (1986). *Un monde méditerranéen économie et société en Sicile (1300-1450)*. Roma: École Française de Rome. <https://doi.org/10.3406/befar.1986.1245>
- CABANES CATALÀ, M. L. (1995). Algunos documentos financieros de Alfonso V: Letras de cambio. En *XIV Congreso di storia della Corona d'Aragona. La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, vol. 1. 2 (pp. 125-130). Sassari-Alghero: Carlo Delfino ed.
- CAFERRO, W. (1996). L'Attività bancaria papale e la Firenze del Rinascimento. Il caso di Tommaso Spinelli. *Società e Storia*, (55), 717-753.
- CARRÈRE, C. (1967). *Barcelone centre économique à l'époque des difficultés (1380- 1462)*. Paris : École pratique des hautes études. <https://doi.org/10.1515/9783111330372>
- CONDE DELGADO DE MOLINA, R. (1977). Seis letras de cambio cuatrocentista giradas contra Barcelona. In *Miscelanea en honor de Josep Maria Madurell i Marimon*, vol. 1. Barcelona: Colegio Notarial de Barcelona. <https://raco.cat/index.php/EHDAP/article/view/287804/480985>
- CONDE Y DELGADO DE MOLINA, R. (1981). *Estudio tipológico de la documentación comercial y financiera medieval: Fuentes del Archivo de la Corona de Aragón*. Valencia: Universidad de Valencia.
- CONDE Y DELGADO DE MOLINA, R. (1995). *La letra de cambio en el sistema financiero de Alfonso el Magnanimo*, in *XIV Congreso di storia della Corona d'Aragona*, vol. 2.3. Sassari: Carlo Delfino ed.
- CONDE Y DELGADO DE MOLINA, R. (1997). Crédito, deuda y banca. Las técnicas financieras en la segunda mitad del Cuatrocientos. In E. Sarasa, E. Serrano (Eds.),

- La Corona de Aragón y el Mediterráneo. Siglos XV-XVI* (pp. 73-84). Zaragoza: Institución “Fernando el Católico”.
- COULON, D. (2012). Lluís Sirvent (vers 1387-1444), homme d'affaires, ambassadeur et promoteur de lignes de grand commerce barcelonais. In E. Malamut, M. Ourfelli (Eds.), *Les échanges en Méditerranée médiévale. Marqueurs, réseaux, circulations, contacts* (pp. 215-239). Aix-en-Provence: Presses Universitaires de Provence. <https://doi.org/10.4000/books.pup.13887>
- CRUSELLES GÓMEZ, E. (2001). *Los mercaderes de Valencia en la edad media (1380-1450)*. Lleida: Editorial Milenio.
- DE LA TORRE GONZALO, Sandra (2018). *Grandes mercaderes de la corona de Aragón en la Baja Edad Media. Zaragoza y sus mayores fortunas mercantiles, 1380-1430*. Madrid: CSIC.
- DE ROOVER, R. (1953). *L'evolution de la lettre de change (XIVe-XVIIIe siècles)*. Paris: Librairie Armand Colin.
- DEL BO, B. (2010). *Banca e politica a Milano a metà Quattrocento*. Roma: Viella.
- DEL TREPPO, M. (1972). *I mercanti catalani e l'espansione della Corona d'Aragona nel secolo XV*. Napoli: Liguori.
- DEL TREPPO, M. (1986). Il regno aragonese, in *Storia del Mezzogiorno*, vol. IV.II. Napoli: Edizioni del Sole.
- DEL TREPPO, M. (1986a). Il re e il banchiere. Strumenti e processi di razionalizzazione dello stato aragonese di Napoli. In G. Rossetti (Ed.), *Spazio, società, potere nell'Italia dei comuni* (pp. 229-304). Napoli: Liguori.
- DEL TREPPO, M. (1989). Stranieri nel Regno di Napoli: le élites finanziarie e la strutturazione dello spazio economico e político. In G. Rossetti (Ed.), *Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI* (pp. 179-233). Napoli: Liguori.
- Dizionario Biografico Italiano (DBI)* (1960-2020). Roma: Istituto della Enciclopedia italiana. https://www.treccani.it/biografico/elenco_voci/a
- DURAN DUELT, D. (2003), *Kastellórizo, una isla griega bajo dominio de Alfonso el Magnánimo: 1450-1458. Colección documental*. Barcelona: CSIC.
- EPSTEIN, S. R. (1996). *Potere e mercati in Sicilia: secoli XIII-XVI*. Torino: Einaudi.
- ESCH, A. (2021). *Roma dal Medioevo al Rinascimento (1378-1484)*. Roma: Viella.
- FELIU MONTFORT, G. (2016), *Els primers llibres de la Taula de Canvi de Barcelona*. Barcelona: Fundació Noguera.
- FENIELLO, A. (2003). Estrazione e commercio dell'allume: le miniere di Agnano e di Ischia. In B. Casale, A. Feniello, A. Leone, *Il commercio a Napoli e nell'Italia meridionale nel XV secolo. Fonti e problemi* (pp. 157-175). Napoli: Edizioni Athena.
- FENIELLO, A. (2012). Tracce dell'economia catalano aragonese a Napoli, *Bullettino storico italiano dell'Istituto storico italiano per il Medioevo*, (114), 181-197. http://rm.univr.it/biblioteca/SCAFFALE/Download/Autori_F/RM-Feniello-Tracce.pdf

- FENIELLO, A. (2013). Catalani a Napoli nel XV secolo. Aristocrazia, artigiani, imprenditori economici. In M. G. Meloni (Ed.), *Élites urbane e organizzazione sociale in area mediterranea fra tardo Medioevo e prima età moderna*. Cagliari: CNR-ISEM.
- FURIÓ, A. (Ed.) (1985). *València, un mercat medieval*. València: Diputació Provincial de València.
- GOLDTHWAITE, R. A. (2013). *Leconomia della Firenze rinascimentale*. Bologna: Il Mulino.
- HERNANDO DELGADO, J. (2007). El mercat de valors a Barcelona, 1440-1462. La presència de dos fors o preus dels canvis en els protestes de lletres de canvi impagades, *Estudis històrics i documents dels arxius dels protocols*, (25), 97-254. <https://raco.cat/index.php/EHDAP/article/view/288165/479339>
- IGUAL LUIS, D. (2006), Los banqueros del papa: Ambrogio Spannocchi y sus herederos (1450-1504). In P. Iradiel, J. M. Cruselles (Ed.) *De València a Roma a través dels Borja* (pp. 147-181). València: Generalitat valenciana.
- IGUAL LUIS, D. (2006). Los medios de pago en el comercio hispánico (siglos XIV y XV). In *El comercio en la edad media. XVI semana de estudios medievales (Nájera y Tricio 2005)* (pp. 253-288). Logroño: Instituto de Estudios Riojanos.
- IGUAL LUIS, D. (2007). ¿Crisis? ¿Qué Crisis? El comercio internacional en los reinos hispánicos en la baja Edad Media, *Edad Media. Revista de Historia*, (8), 203-223.
- IGUAL LUIS, D. (2014). Lletres de canvi de Cagliari a València (1481-1499). *Archi-
vio Storico Sardo*, 49, 207-305. <https://www.deputazionestoriapatriasardegna.it/public/files/624/default/vol-interno-xlix-2014.pdf>
- IGUAL LUIS, D. (2019). Movimento portuale, reti marittime e diversità dei mercati a València nel XV secolo. In G. Nigro (Ed.), *Reti marittime come fattori dell'integrazione europea* (pp. 71-87). Firenze: Firenze University Press. <https://doi.org/10.36253/978-88-6453-857-0.05>
- IGUAL LUIS, D., NAVARRO ESPINACH, G. (2000). Mercaderes-banqueros en tiempos de Alfonso el Magnánimo. In *XVI congreso internacional do storia della Corona d'Aragona. Celebrazioni alfonsine*, vol. 1 (pp. 949-967). Napoli: Paparo ed.
- IGUAL LUIS, D., NAVARRO ESPINACH, G. (2002). *La tesorería general y los banqueros de Alfonso V el Magnánimo*. Castellon de la Plana: Sociedad castellonense de cultura.
- IGUAL LUIS, David (1998). *Valencia e Italia en el siglo XV*. Castelló: Bancaixa.
- IRADIEL MARUGARREN, P., CRUSELLES, J. M. (ed.) (2006). *De València a Roma a través dels Borja. Congrès commemoratiu del 500 aniversari de l'any jubilar d'Alexandre VI (València, 23-26 de febrer de 2000)*. València: Generalitat valenciana
- IRADIEL MURUGARREN, P. (2017). *El Mediterráneo medieval y Valencia. Economía, sociedad, historia*. València: Universitat de València.
- LAPEYRE, H. (1961). Alphonse Vet ses banquiers. *Le Moyen Âge*, (67), 93-136.

- LEONE, A. (1981). *Il giornale del Banco Strozzi di Napoli (1473)*. Napoli: Guida Editori.
- LEONE, A. (1988). *Mezzogiorno e Mediterraneo. Credito e mercato internazionale nel secolo XV*. Napoli: Dick Peerson.
- LEONE, A. (2003). Alfonso il Magnanimo e l'economia dell'Italia meridionale. In B. Casale, A. Feniello, A. Leone, *Il commercio a Napoli e nell'Italia meridionale nel XV secolo. Fonti e problema* (pp. 89- 97). Napoli: Edizioni Athena.
- LOZANO GRACIA, S. (2012). *Las elites en la ciudad de Zaragoza a mediados del Siglo XV: la aplicación del método prosopográfico en el estudio de la sociedad*. Tesi di dottorato, Univ. Di Saragozza. <https://zaguan.unizar.es/record/7400/files/TESIS.pdf>
- MELIS, F. (1972). *Documenti per la storia economia dei secoli XIII-XVI. Con una nota di paleografia commerciale a cura di Elena Cecchi*. Firenze: Olschki.
- MUELLER, R. C. (1997). *The Venetian money market. Banks, panics and the public debt, 1200-1500*. London: The Johns Hopkins University Press.
- MUELLER, R. C. (2020). *Venezia nel tardo medioevo-Late Medieval Venice. Economia e società-Economy and Society*. Roma: Viella.
- MUNRO, J. H. (1982). Il bullionismo e la cambiale in Inghilterra, 1272-1663: politica monetaria e pregiudizio popolare. In R. S. Lopez et al., *L'alba della banca. Le origini del sistema bancario tra medioevo ed età moderna*. Bari: Dedalo.
- NAVARRO ESPINACH, G. (2015). Las elites financieras de la monarquía aragonesa entre Juan I y Alfonso V (1387-1458), *e-Spania. Revue interdisciplinaire d'études hispaniques médiévales et modernes*, (20). <https://doi.org/10.4000/e-spania.24259>
- NIGRO, G. (2016). Aspetti del movimento finanziario in area aragonesa nella documentazione mercantile e toscana (secoli XIV-XV). In *Identidades urbanas. Corona de Aragón-Italia. Redes económicas, estructuras institucionales, funciones políticas (siglos XIV-XV)* (pp. 293-307). Zaragoza: Prensas de la Universidad de Zaragoza.
- ORLANDI, A. (2016). Aspetti del movimento finanziario in area aragonesa nella documentazione mercantile toscana (secoli XIV-XV). Un caso di studio: l'andamento dei cambi tra Barcellona, Valenza, Palma di Maiorca. In G. Nigro (Ed.) *Identidades urbanas. Corona de Aragón-Italia. Redes económicas, estructuras institucionales, funciones políticas (siglos XIV-XV)* (pp. 309-326). Zaragoza: Prensas de la Universidad de Zaragoza.
- ORTÍ GOST, P. (2007). Les finances municipals a la Barcelona dels segles XIV i XV: del censal a la taula de canvi. *Quaderns d'història*, (13), 257-282. <https://raco.cat/index.php/BCNQuadernsHistoria/article/view/113888>
- PETRALIA, G. (1989). *Banchieri e famiglie mercantili nel Mediterraneo aragonese. L'emigrazione dei pisani in Sicilia nel Quattrocento*. Pisa: Pacini.
- RIU RIU, M. (1990-1991), La banca i la societat a la Corona d'Aragó a finals de l'edat mitjana i començament de la moderna. *Acta historica et archaeologica mediaevalia*, (11-12), 187-224.

- RIUS SERRA, J. (1927). Catalanes y aragoneses en la corte de Callixto III. *Analecta sacra tarraconensia: Revista de ciències historicoeclesiàstiques*, (3), 13-138.
- RYDER, A. (1992). *Alfonso el Magnánimo: rey de Aragón, Nápoles y Sicilia, 1396-1458*. Valencia: Alfons el Magnànim.
- SAKELLARIOU, E. (2012). *Southern Italy in the late Middle Ages: demographic, institutional and economic change in the Kingdom of Naples, c.1440-c.1530*. Leiden-Boston: Brill. <https://doi.org/10.1163/9789004224056>
- SALA REIXACH, A., TELLO HERNÁNDEZ, E. (2016). Catalan bankers in the Fourteenth Century: a first census. *Summa, Revista De Cultures Medievales*, (7), 205-235. <https://revistes.ub.edu/index.php/SVMMA/article/view/16348/19346>
- SANSONI, A. (2017), *Francesco Coppola imprenditore nella Napoli aragonese*. Tesi di dottorato, Univ. Di Napoli Federico II. http://www.fedoa.unina.it/12072/1/Sansoni_Francesco_Coppola_imprenditore.pdf
- SARNOWSKY, J. (1998). "The rights of the Treasury": the financial administration of the hospitallers on Fifteenth-century Rhodes, 1421-1522. In H. Nicholson (Ed.), *The military orders. Welfare and warfare* (pp. 267- 274). Aldershot: Ashgate Publishing Limited.
- SCHERMAN, M. (2016). Observations sur les conséquences financières d'une crise politique: l'expulsion des florentins de Venise vue par la comptabilité Salviati (1451-1454). In G. Nigro (Ed.), *Le crisi finanziarie. Gestione, implicazioni sociali e conseguenze nell'età preindustriale* (pp. 395-410). Firenze: Firenze University Press.
- SECHE, G. (2020). *Un mare di mercanti: il Mediterraneo tra Sardegna e Corona d'Aragona nel tardo Medioevo*. Roma: Viella.
- SOLDANI, M. E. (2009). A Firenze mercanti, cavalieri nella signoria dei re d'Aragona. I Tecchini-Taquí tra XIV e XV secolo. *Anuario de Estudios Medievales*, (39), 575-604. <https://doi.org/10.3989/aem.2009.v39.i2.116>
- SOLDANI, M. E. (2010). *Uomini d'affari e mercanti toscani nella Barcellona del Quattrocento*. Barcelona: CSIC.
- SOLDANI, M. E. (2014). Partire in cerca di fortuna. Mercanti stranieri e mobilità sociale nella Barcellona tardomedievale. In B. Del Bo (Ed.), *Cittadinanza e mestieri. Radicamento urbano e integrazione* (pp. 333-354). Roma: Viella.
- SOLDANI, M. E. (2015). Combattre sur la frontière de Méditerranée orientale. Économie de guerre, interculturalité, commerce et finances à Rhodes. In D. Baloup, M. Sánchez Martínez (Ed.), *Partir en Croisade à la fin du Moyen Age. Financement et logistique* (pp. 257-286). Toulouse: Presses Universitaires du Midi. <https://doi.org/10.4000/books.pumi.16656>
- SOLDANI, M. E. (2016). Arbitrati e processi consolari fra Barcellona e l'Oltremare nel tardo medioevo. In E. Maccioni, S. Tognetti (Ed.), *Tribunali di Mercanti e giustizia mercantile nel tardo Medioevo* (pp. 83-106). Firenze: Olschki.

- SOLDANI, M. E., DURAN DUELT, D., (2012). Religion, Warfare and Business in Fifteenth-Century Rhodes. In F. Ammannati (Ed.), *Religione e istituzioni religiose nell'economia europea. 1000-1800-atti della "quarantatreesima settimana di Studi" dell'Istituto di studi internazionali Francesco Datini* (pp. 257- 270). Firenze: Firenze University Press.
- TOGNETTI, S. (1999). *Il Banco Cambini: affari e mercati di una compagnia mercantilebancaria nella Firenze del XV secolo*. Firenze: Olschki.
- TOGNETTI, S. (2003). *Da Figline a Firenze: ascesa economica e politica della familia Serristori (secoli XIV-XVI)*. Firenze: Opuslibri.
- TOGNETTI, S. (2004). "Fra li compagni palesi et li ladri occulti". Banchieri senesi del Quattrocento. *Nuova Rivista Storica*, 88 (1), 27-101.
- TOGNETTI, S. (2015). Le compagnie mercantili-bancarie toscane e i mercati finanziari europei tra metà XIII e metà XVI secolo. *Archivio Storico Italiano*, 173 (4), 684-717.
- TOGNETTI, S. (2020). Una civiltà di ragionieri. Archivi aziendali e distinzione sociale nella Firenze basso medievale e rinascimentale. *Reti Medievali Rivista*, 21 (2). <https://doi.org/10.6092/1593-2214/2020/2>
- VANN, T. M. (2006). The exchange of information and money the hospitallers of Rhodes and their European priories in the fourteenth and fifteenth centuries. In J. Burgtorf, H. Nicholson (Ed.), *International mobility in the military orders (twelfth to Fifteenth centuries): travelling on Christ's business* (pp. 34-47). Tuscaloosa: The University of Alabama Press.
- VAQUERO PIÑEIRO, M. (2015). Mercaderes y banqueros catalanes en Roma en el tránsito a la Edad Moderna. In L. Cifuentes, R. Salicrú, M. Viladrich (Ed.), *Els catalans a la Mediterrània medieval. Noves fonts, recerques i perspectives* (pp. 317-326). Roma- Barcelona: Viella-IRCVM.
- VICENS VIVES, J. (1959). *Historia económica de España*. Barcelona: Teide.
- VILAR, P. (1962). *La Catalogne dans l'Espagne moderne. Recherches sur les fondements économiques des structures nationales*. Paris: Flammarion.
- VIU FANDOS, M. (2021). *Una gran empresa en el Mediterráneo medieval: la compañía mercantil de Joan de Torralba y Juan de Manariello (Barcelona-Zaragoza, 1430-1437)*. Madrid: CSIC.
- ZEDDA, C. (1997). La piazza commerciale di Cagliari tra Barcellona e Napoli nel XV secolo attraverso la lettura degli atti notarili dell'archivio storico dei protocolli di Barcellona e dell'Archivio di Stato di Cagliari. *Estudis històrics i documents dels arxius de protocols*, (15), 77-92. <https://raco.cat/index.php/EHDAP/article/view/287989/480446>